

ESTRATTO DA
SWAMI KRIYANANDA LIGHTBEARER.
La vita e l'eredità di un discepolo di Paramhansa Yogananda
di Asha Nayaswami
Copyright Yogananda Edizioni srl

Anno 1985

«Dovete essere intensamente attivi per Dio, prima di poter raggiungere lo stato privo di azione. Come prima cosa, dovete convertire tutta la vostra energia in un'energia più elevata, per lavorare non solo *per* Dio, ma *in* Dio.

«La devozione è il cuore della nostra vita e del nostro servizio. Vorrei vedere tutti, qui, meditare tre ore al giorno. Poi, in ogni reparto, cominciate la giornata con la preghiera. Tenetevi per mano, pregate, cantate, poi lavorate con la Sua gioia. Cercate di vedere i vostri collaboratori e coloro che servite come vostri amici in Dio.

«La vita che facciamo qui presenta più sfide che in un monastero, dove tutte le regole sono stabilite da centinaia di anni. Quella vita è come un tram che viaggia sui binari. Tutti sanno qual è il loro posto. Le regole impediscono di cadere troppo in basso, ma possono anche impedire di elevarsi troppo in alto. Troppo spesso, le persone perdono la loro dedizione e tutto si appiattisce nella mediocrità.

«Quella vita dominata dalle regole viene dal *Kali Yuga*. Adesso stiamo entrando nel *Dwapara*. Siamo gli apripista. Il Maestro ci ha dato delle chiavi d'oro, ma noi dobbiamo trasformare quell'oro nei gioielli della vita quotidiana. Ciò che per noi è stato una sfida, sarà naturale come il respiro per quelli che verranno dopo di noi.

«Il *Dwapara Yuga* è tuttora un'epoca materialistica, ma a un'ottava più alta, perché sappiamo che la materia è energia. Dobbiamo ancora lavorare, ma lavorare come servizio. *Energia e servizio* ricongiungono la vita interiore ed esteriore. A volte, però, ci siamo lasciati coinvolgere così tanto nel nostro lavoro da perdere di vista lo scopo. Non siamo qui per creare una società perfetta, siamo qui per trovare Dio. Non c'è perfezione al di fuori di Dio.

«Ci siamo tutti sentiti attratti dalla nostra opera in Italia per la qualità del cuore che è così naturale per gli italiani. Anche l'America ha tanto cuore. Il nostro temperamento nazionale è una miscela di energia, amore e gentilezza. Siamo l'unico Paese nella Storia che, dopo aver sconfitto un nemico che lo aveva attaccato per primo, lo ha aiutato a risollevarsi.

L'America è stata fondata per ideali spirituali ma, stranamente, tendiamo a vergognarci del nostro cuore per timore di sembrare sciocchi o sentimentali. Gli italiani non se ne preoccupano affatto! Non c'è nulla che li trattenga! Portiamo ancora di più, in questa comunità, la loro devozione e il loro gioioso cantare a Dio.

«Siamo gli antesignani di un nuovo tipo di musica: il messaggio del *Dwapara Yuga* tradotto in canto. Mi piacerebbe vedere la nostra musica integrata nella vita quotidiana ad Ananda: cantare spontaneamente, anche al lavoro, con tutte le persone coinvolte.

«Si può dire che ogni grande sviluppo dell'Occidente abbia avuto inizio in Italia, nel campo della musica, dell'arte, della letteratura, della politica o della religione. Questo è il lato positivo di tutte le emozioni che si incontrano lì. Quando l'emozione è calma e diretta verso l'alto, diventa intuizione, realizzazione creativa, e il tipo di offerta di sé che conduce a Dio. L'America è molto aperta a quel modo di essere: creatività, intuizione, devozione. Anche l'Italia può trarre beneficio dal nostro modo di fare le cose, ma questo per ora mi sembra meno importante di quello che noi possiamo guadagnare da loro.

«Siamo pionieri nel modo di trovare Dio nella vita di oggi. Non "lontano dalla folla frenetica", come nei monasteri tradizionali, ma vivendo in famiglia, allevando i bambini, mantenendoci con lavori qualsiasi. Non pensate a quello che possiamo ricevere, ma a quello che possiamo dare. Chiedete di essere canali per Dio e sarete stupiti di come Lui lavorerà *con* voi e *attraverso* di voi.

«Tutti, nel mondo, vogliono le stesse cose: amore e gioia. Donate questo agli altri, da Dio. Null'altro che possiate dare sarà più prezioso. Amate gli altri da anima ad anima, da Dio a Dio. Cerchiamo tutti di vivere il nuovo anno in questa coscienza».

Anno 1989

Swamiji rivolse quindi l'attenzione al *Kriya*: «Per attirare le persone la pubblicità va bene, ma la nostra vera forza è il *Kriya*. È questo che genererà il magnetismo necessario per attirare le persone ad Ananda e ispirarle a tornare. Nell'*Autobiografia di uno yogi*, il Maestro dice che qualsiasi problema venisse presentato a Lahiri Mahasaya, la sua risposta era: “Fate più *Kriya*”. Dava anche altri consigli, ma il *Kriya* era fondamentale».

L'ultimo giorno del ritiro, Swamiji riprese l'argomento del *Kriya*, completando quello che aveva detto in precedenza: «Lahiri parlava a persone che erano state allevate fin dalla culla con reverenza per il guru e con la consapevolezza della necessità della sua Grazia. Parlava di fede e di devozione, ma non aveva bisogno di sottolineare queste cose come faceva il Maestro e come dobbiamo fare noi. All'epoca di Lahiri, la necessità era di aiutare le persone a mettere chiaramente a fuoco la loro devozione attraverso la pratica del *Kriya*.

«In Occidente, la situazione è completamente diversa. L'aspetto devozionale della religione è debole. Perfino nelle chiese, le persone cantano *di* Dio; non cantano *a* Lui. La devozione è ancora più debole tra coloro che vengono a praticare yoga. La maggior parte di loro ha lasciato la propria Chiesa o non ne ha mai frequentata una, e molti non credono neppure in Dio. Amano le tecniche perché “È un qualcosa che posso fare per conto mio!”. In Europa, la scena dello yoga è ancora più arida di quanto non lo sia qui.

«Gli americani comprendono il valore delle tecniche. Basti pensare a tutti quei corsi di auto-aiuto! Perfino i più piccoli elettrodomestici sono corredati da un libretto di istruzioni! Gli americani vogliono un sentiero spirituale che sia concreto; vogliono rapportarsi con Dio in modo pratico. Dobbiamo presentare loro il sentiero in un modo che possano accettare.

«È per questo che mi sono tagliato i capelli e ho cominciato a indossare abiti occidentali quando tengo conferenze, usando perfino il nome “J. Donald Walters” sui libri che non hanno direttamente a che fare con lo yoga. Altrimenti, a prescindere da quello che dicevo, le persone ricevevano il messaggio subliminale che per praticare questi insegnamenti bisogna farsi crescere i capelli e vivere in una grotta, o per lo meno in aperta campagna. Ho creato i corsi sulla Vita supercosciente per dare alle persone delle tecniche da usare nella vita quotidiana.

«Tuttavia, se andiamo *solo* in questa direzione, il sentiero diventa troppo arido. Le tecniche, da sole, non bastano. Deve esserci anche l'anelito per Dio, la reverenza per il guru e la sintonia per ricevere la sua Grazia. Questo è ciò che il Maestro sottolineava. Dobbiamo

raggiungere le persone in un modo che siano in grado di comprendere, ma quando vengono in uno dei nostri centri o all'Expanding Light, lasciamo anche che imparino il nostro linguaggio e il nostro modo di affrontare il sentiero spirituale. Altrimenti, annacqueremo quello che abbiamo da offrire.

«Se possiamo dare risalto ai canti, tanti canti, questo metterà le persone in sintonia con la devozione. E la ricarica: insegnare loro a essere consapevoli dell'energia e di come possa essere propriamente diretta, anche verso la devozione. Questo conduce spontaneamente a parlare del Guru e di come ricevere il suo potere. Se affronteremo le cose in questo modo, le persone non faranno l'errore di pensare: "Adesso che ho la tecnica, ho tutto quello che mi serve".

«Chi pratica il *Kriya*, ma senza devozione al Maestro, non arriva mai da nessuna parte. Anche quelli che pensano di poter fare progressi da soli, senza venire ad Ananda o andare alla SRF, non ricevono neanche lontanamente quello che ottengono coloro che cercano la compagnia di altri discepoli.

«Soprattutto, come ha detto il Maestro: "Se volete essere in sintonia con il guru, servite la sua opera". In una lettera a un devoto di St. Louis, nella quale lo incoraggiava a sostenere il centro SRF nella sua città, il Maestro aveva scritto: "Se metterai la tua energia dietro questa opera e contribuirai a costruirla, Dio ti benedirà e ti darà la realizzazione". Questa è la verità. Non dovremmo esitare a parlare con franchezza di questo tema, ma esortare le persone a sostenere quello che stiamo facendo. Se siamo tutti d'accordo su questo, la nostra opera acquisirà un grande potere».

Durante il ritiro, Swamiji ordinò alcuni nuovi ministri, benedicendoli e dando a ognuno di loro dei consigli personali:

«Non cercare l'approvazione degli altri. La gioia di fare felice il Maestro è sufficiente. Non importa se gli altri sono contenti, ma è di assoluta importanza che Dio lo sia».

«Quello che mi rende più felice, riguardo a te, non è la tua efficienza nelle cose che fai, ma il tuo atteggiamento sempre più umile e innocente. Metti la tua mano nella Sua e lasciati guidare da Lui».

«Non tirarti indietro. Fai un salto oltre il baratro, nelle braccia dei Maestri. Se avrai coraggio, fede e apertura, tutto quello che dovrà essere fatto, loro lo faranno attraverso di te. Sii tenacemente coraggiosa, gioiosamente coraggiosa, e coraggiosamente gioiosa».

«Hai mostrato uno spirito amabile, ma adesso fa' che sia uno spirito *raggiante*: grande, non piccolo. Espanditi verso l'esterno, per abbracciare tutti con l'amore di Dio che lasci fluire attraverso di te».

«Hai offerto tutto te stesso e non puoi più tornare indietro. Non temere più. Abbi fede, fervore e calma convinzione. Quanto più Lo invocherai, tanto più Lui lavorerà attraverso di te».

«Non sei sola. E non c'è solo Dio con te, hai anche tutti noi, i tuoi fratelli e sorelle in Dio. Siamo uno con te, e tu sei uno con noi».

«Le persone hanno così tanto bisogno di amore, l'amore della Madre Divina. Lei è Infinita. Se ti offri nel Suo flusso, può usarti come Suo canale. Non aver paura di donare amore».

«È bello essere come un bambino, ma sappi che, in quanto figlio di Dio, hai anche infinito potere, infinita coscienza. Vivi di più in questo. Quando condividi con gli altri, fallo non solo come figlio di Dio, ma anche come strumento di quella maestosità. Scava più in profondità; hai molto da dare».

«Non vacillare più. Di': "Da adesso in poi, vivrò nel modo in cui la Madre Divina vuole che io viva". Non sei più un ragazzo, sei un uomo, e puoi essere un grande uomo se permetti alla Madre Divina di agire attraverso di te».

«Hai il corpo di una giovane donna, ma sei un'anima antica, colma di maturità, dignità e intuizione. Pensa a te stessa come a un tempio della Madre Divina».

Guidandoci nella meditazione, Swamiji disse: «Sentite che *siete* il Maestro. Cercate Dio con quello stesso ardore che udite nella sua voce. Fate che il suo potere sia il vostro potere. Questo è ciò che significa essere un discepolo: assumere su di sé il potere del guru. Ascoltate l'*AUM*. Solo l'*AUM* è reale. Lasciate che l'*AUM* annulli ogni pensiero del sé.

«Da soli possiamo fare poco. Ma molti di noi, insieme, possono fare così tanto. Uniamoci in questa grande missione di Dio».

Anno 2004

Alcuni giorni dopo l'incontro con il presidente Kalam, Swamiji e il suo staff volarono in California, giusto in tempo per il suo ottantesimo compleanno.

Nel *Sentiero*, Swamiji descrive il discorso che il Maestro aveva tenuto durante una festa in giardino a Beverly Hill, il 31 luglio 1949: «Non avevo mai immaginato che il potere della parola potesse essere così prorompente; fu il discorso più emozionante che io abbia mai sentito.

«“Questo giorno” tuonò la sua voce, sottolineando ogni parola “segna la nascita di una nuova era. Le mie parole sono impresse nell’etere, nello Spirito di Dio, e scuoteranno l’Occidente. [...] La realizzazione del Sé è venuta per unire tutte le religioni. [...] Dobbiamo andare, non solo i presenti, ma migliaia di giovani dovranno andare a nord, sud, est e ovest, per coprire la Terra di piccole colonie, dimostrando che la vita semplice, accompagnata da alti ideali, conduce alla più grande felicità!”».

Swamiji scrisse: «Ne fui toccato nel profondo della mia anima; non mi sarei stupito se i cieli si fossero spalancati e una legione di angeli ne fosse discesa, con gli occhi fiammeggianti, a eseguire i suoi comandi. Quel giorno feci voto con tutto me stesso che avrei fatto il possibile per trasformare le sue parole in realtà».

Poco dopo che Swamiji ebbe preso quella decisione interiore, il Maestro cominciò a dirgli: «Hai una grande opera da compiere». Il Guru non stava imponendo la sua volontà al discepolo; stava rispondendo all’anelito di Swamiji di condividere con tutti le grandi verità che davano un significato così profondo alla sua vita.

Ottocento persone udirono il discorso del Maestro durante quella festa in giardino, inclusa la maggior parte dei monaci e delle monache di Mount Washington. «Nessuno di loro ha agito secondo le sue parole» disse Swamiji. «Io sono stato l’unico».

Erano trascorsi cinquantasette anni da quando il Maestro aveva lanciato il suo ardente appello per la creazione delle comunità. Adesso, centinaia di persone erano nuovamente riunite per una festa in giardino, questa volta al Crystal Hermitage, in onore del compleanno di Swamiji; centinaia di persone che, attraverso di lui, avevano risposto alla chiamata del Maestro.

Per conto di tutti i presenti, e di migliaia di altre persone in tutto il mondo, Durga offrì un caloroso tributo di gratitudine che le sgorgò dall’anima: «Molti di noi erano giovani quando sono arrivati» disse «e siamo ancora qui! Non avremmo mai potuto perseverare sul cammino, e molti di noi non sarebbero mai neppure giunti al Maestro, se non fosse stato per te, Swamiji. Da soli, non avremmo mai potuto creare la vita straordinaria che viviamo

insieme qui ad Ananda. Tutto questo è possibile grazie alla tua ispirazione, guida, amicizia che proviene dall'anima e perfetto esempio di discepolato».

Tranquillamente, con umiltà e profonda dolcezza, Swamiji rispose: «Dopo il trapasso del Maestro, Rajarshi mi ripeté le sue parole: “Hai una grande opera da compiere”. Poi aggiunse: “E il Maestro ti darà la forza per realizzarla”». Guardando i volti radiosi davanti a lui, Swamiji disse: «*Voi* siete la forza che il Maestro ha promesso di darmi».

Disse anche: «Potrei sentirmi imbarazzato da tutta questa attenzione che mi viene rivolta. Ma so che stiamo celebrando quello che abbiamo fatto *tutti insieme*».

Dopo il servizio domenicale nel weekend del suo compleanno, Swamiji entrò nella sala da pranzo dove gli ospiti e i residenti stavano pranzando. La sala era affollata, ma Swamiji passò lentamente da un tavolo all'altro. Il suo passo era malfermo e sembrava quasi certo che sarebbe caduto, ma in qualche modo riuscì ad aprirsi un varco tra gli spazi angusti. Mentre si avvicinava a ogni tavolo, le persone si alzavano per salutarlo. Lui si relazionava con ognuno individualmente, prendendo una mano, toccando una guancia o guardando la persona profondamente negli occhi.

Quando ebbe finito di visitare l'ultimo tavolo, tutti erano in piedi e lo guardavano in silenzio. Swamiji fece il *pronam*, abbracciandoci tutti con il suo gesto di rispetto: *L'anima in me si inchina all'anima in te*. Ricambiammo il *pronam*: *L'anima in me si inchina all'anima in te*. Poi restammo a guardarlo mentre, con estrema lentezza, si avviava verso l'uscita con la sua postura, un tempo eretta, resa curva dall'età. Era piccolo di statura, ma *infinito* in spirito.